CURA E PROSSIMITÀ NEL MONDO DELLA SALUTE

Corso per il volontariato

È iniziato venerdì 13 gennaio il ciclo di incontri formativi presso il Centro Pastorale diocesano (ex seminario) a Jesi, organizzato dall'Ufficio diocesano Pastorale della Salute con la diocesi di Jesi e sostenuto dalla Cappellania ospedaliera del "Carlo Urbani". Ospiti e relatori della prima serata sul tema *"Il profumo della cura per un servizio accogliente e stimolante"* Simone Pizzi, medico anestesista all'ospedale Salesi di Ancona e direttore dell'Ufficio Pastorale della Salute dell'Arcidiocesi Ancona-Osimo e il teologo Gianni Cervellera, collaboratore dell'Ufficio Nazionale Pastorale della Salute e coordinatore pastorale presso il Centro S. Ambrogio-Fatebenefratelli di Cernusco sul Naviglio (Mi).

«Questo ciclo di incontri di formazione vuole sensibilizzare e sostenere quanti, volontari e operatori sanitari, sono impegnati nella cura e nella prossimità con chi soffre. Ringrazio quanti hanno accolto l'invito a confrontarsi sul messaggio centrale del Vangelo.» ha detto nel suo saluto Marcella Coppa direttrice dell'Ufficio Pastorale Salute diocesano e referente regionale.

Significativa e numerosa la partecipazione di associazioni, persone impegnate nel volontariato e sacerdoti, fra cui don Gerardo Diglio cappellano dell'Ospedale di Jesi e don Giorgio del Vecchio referente della Pastorale Salute della diocesi di Ascoli Piceno. E proprio sul tema dell'attenzione ai più fragili come stile di vita del cristiano le parole del vescovo Gerardo Rocconi: «Affidiamoci al Signore che si è fatto carico della sofferenza. Il vertice del nostro cammino umano è la carità. Lo ha testimoniato Bernadette nella sua vita: il suo cammino non termina alla Grotta di Massabielle, luogo delle apparizioni e del suo rapporto intenso con la Vergine, ma all'ospizio di Nevers, luogo della carità, dove visse la sua vocazione di assistere i malati, con una tenerezza smisurata.»

Il *Profumo della cura*: passare dall'odore sgradevole della malattia al profumo che emana la vicinanza, il prendersi cura, l'avere a cuore la vita di chi soffre. Simone Pizzi ha dedicato una riflessione intensa e ricca di stimoli alla prossimità concreta e radicata nel cuore verso i più fragili, verso quanti sono provati nel corpo e nella mente, verso chi dipende dagli altri perché meno autonomo. «La malattia è un impasto tra fisicità e spiritualità. - ha detto in uno dei passaggi del suo intervento - È un problema non solo fisico, ma antropologico. Noi medici e operatori sanitari dobbiamo superare la distanza tra verticalità e orizzontalità attraverso un duplice percorso: la conoscenza medica e la dimensione umana della sofferenza. Siamo creature: non invincibili, ma imperfetti e nella creazione la venuta di Cristo pone un seme di redenzione facendosi carico del dolore. Gesù nel Vangelo *tocca* il malato, si sporca le mani e la maggior parte della sua attività pubblica è guarigione. Questa è la compassione: cum-patire, essere vicino. Dio non è venuto fra noi per spiegare la sofferenza, ma per sostenerla con la sua presenza. Così la Pastorale della Salute non può essere fredda, bisogna avere il tempo di respirare l'odore della sofferenza, di compiere atti d'amore verso i malati: questi sono atti di fede più importanti della preghiera.»

La relazione proposta dal teologo Cervellera ha toccato il tema dell'emarginazione, del giudizio e del pregiudizio che a volte impedisce di aiutare chi soffre. Dalla sua esperienza quotidiana a fianco di persone affette da disturbi psichici ad uno sguardo che «passa dai sensi al senso, al significato della malattia e della cura. Occorre fare attenzione allo scarto nella società e nel mondo della salute. Tutte le ferite sono maleodoranti e il compito degli operatori e dei volontari è trasformare il negativo in positivo, compiere azioni di guarigione e, quando non è possibile, di consolazione, perché la cura fa parte di noi, è costitutiva della persona.» Con l'aiuto di riferimenti storici, culturali ed artistici, Cervellera ha focalizzato l'attenzione sulla comprensione di ogni aspetto della cura, presentando attraverso metafore e opere d'arte gli aspetti fondamentali della relazione di cura. Come osservando l'atroce riproduzione del dolore della Crocifissione di Matthias Grünewald, conservata nel Musée d'Unterlinden a Colmar, dipinta e scolpita fra 1512 e 1516. «Qui c'è tutto il dolore di un'epoca e di un popolo. - ha spiegato Cervellera - Quest'opera era destinata a confortare i ricoverati lebbrosi nell'ospedale di Isenheim e destinati a morire. Indica come Cristo ha preso su di sé la sofferenza e ciascun malato può sentirsi compreso e accolto.» Come la metafora delle note diverse in cui si avverte un profumo, simbolo degli elementi qualificanti delle relazioni: le note di testa sono le emozioni, il primo movimento dell'anima; le note di cuore, i sentimenti più profondi che si consolidano nella relazione. Infine, le note di fondo, gli affetti che maturano e restano per sempre.

Infine la centralità della cura nella tradizione cristiana: gli ospedali si trovavano frequentemente di fronte alle chiese. I luoghi della carità vicini ai luoghi di preghiera ad indicare le fondamenta del messaggio cristiano: amare Dio e prendersi cura dei fragili.

Il percorso formativo, aperto a tutti, proseguirà venerdì 27 gennaio alle 21, sempre al Centro Pastorale Diocesano di Jesi (ex Seminario), con il secondo incontro sul tema *"Tracce di empatia, per un orientamento tra consapevolezza, gentilezza e compassione"* guidato dalla prof.ssa Giuliana Masera, infermiera e filosofa specializzata in bioetica, docente presso l'Università di Parma. Per info: Marcella Coppa - 347 2626791.

Tiziana Tobaldi

Nelle foto da sinistra Simone Pizzi, mons Gerardo Rocconi, Marcella Coppa, Gianni Cervellera e don Gerardo Diglio; un momento della serata